

IGINO E LA GRANDE MAGIA DELLO SPORT

Mauro Perfetti (Quassolo - To)

7° Classificato

Nell'era detta del "sefus", fra le lunghe ere del "cambia-poc" e del "sempistes", tutti i reami del mondo godevano di grande prosperità. Nei campi le messi crescevano copiose, nelle botteghe ferveva il lavoro degli artigiani, velieri gonfi di merci solcavano i mari. I re governavano saggiamente, non c'era più la guerra, i cannoni erano stati fusi per farne aratri e campagne da suonare nei dì di festa.

Tutti erano felici, meno Vlod, il sanguinario spirito d'ogni battaglia, che sparse invidia e rancore fra gli uomini perché tornassero a placare la sua sete di sangue, ma visti gli insuccessi, lanciò una tremenda maledizione foriera di future disgrazie:

"Non nascano più bambini nel mondo!".

Così fu, o quasi.

Inizialmente pochi ci fecero caso, ma quando le case non risuonarono più di grida gioiose di bimbi e fanciulli sui reami scese tanta tristezza.

"Chi ci sostituirà nei campi e a bottega quando saremo troppo vecchi per lavorare?" cominciarono a domandarsi i più.

"Senza principini, a chi passeremo lo scettro del potere?" si chiedevano i re.

Seramente preoccupati e decisi ad affrontare l'incombente sciagura, tutti i potenti del mondo si dettero appuntamento nel grande castello di vetro dove periodicamente discutevano dei problemi che sorgevano fra i popoli.

Convenuti che furono alla data stabilita, esaminarono prima altri temi all'ordine del giorno che richiesero lunghe ed estenuanti trattative, quali il prezzo politico del succo di mirtillo nano, la lunghezza legalmente consentita dei baffi dei sudditi e la curvatura delle salsicce per i banchetti ufficiali.



Quando passarono all'argomento che già conosciamo i potenti deliberarono con rapidità e quasi all'unisono:

"Guerra !!!", come ai bei tempi quando in ogni casa nascevano almeno dieci bambini, metà destinati ai battaglioni del re e metà ai campi e alle botteghe.

I regnanti si dettero poi appuntamento sui campi di battaglia di lì un paio d'anni, giusto il tempo di arruolare eserciti, addestrarli e riconvertire le campane in cannoni e potenti corazzate.

"Mi oppongo!" aveva tuonato invano il solo re Baldo, gran monarca di Pedibric, una ridente contrada circondata da montagne incantate. Suo bis-bis nonno gli aveva parlato a lungo della precedente era di guerra del "cambiapoc", quando le nevi dei suoi monti si tingevano di rosso per il gran lavoro della falce di Vlod. Ma a nulla erano valse le sue proteste dinanzi al gran consenso, guerra doveva essere.

"Poi" il re aveva rimuginato fra sé e sé "nel mio reame di tanto in tanto un bambino nasce ancora, ed è anche nato un principino! Per il mondo intero certo è poco, ma la guerra no, con tutti i problemi che ho già a cominciare da Iginò che mi fa proprio disperare".

Iginò era un giovane stalliere di corte, ed era anche una gran peste, ne combinava di tutti i colori. Una volta prima di un banchetto ufficiale per scherzo aveva versato una potente purga nelle botti del vino del re, con le conseguenze che possiamo immaginare; qualche tempo dopo, in preparazione di una solenne parata, aveva cosperso di vischio le selle dei cavalli e al termine della cavalcata fra due ali di folla, quando i baldi cavalieri erano smontati, quelli che c'erano riusciti ... ci avevano lasciato su le braghe.

Per non parlare di quando... ma meglio soprassedere.

Il re aveva sempre fatto fuoco e fiamme e ordinato agli armigeri di imprigionare Iginò nella segreta più buia, ma le guardie non erano mai riuscite a prenderlo. Iginò scappava veloce come il vento, saltava fossati e steccati, si tuffava nei fiumi e li attraversava a nuoto.

Per finire c'era sempre una damigella che, divertita dai suoi scherzi, lo prendeva a ben volere e lo nascondeva nei suoi alloggi fino a quando le ire del re sbollivano.



Re Baldo, che era un sovrano acuto e attento, ultimamente aveva notato che quei pochi bambini che venivano al mondo nel suo reame nascevano proprio dalle parti dove quel discolo trovava rifugio.

Persino il principino era venuto al mondo, bello e vispo, dopo che la regina, pure lei, una volta aveva nascosto Igino nelle sue stanze private per proteggerlo dalle guardie!

“Quel giovane è dotato di una strana magia” ne dedusse infine il re “mi viene un’idea”.

Perdonò a Igino tutte le malefatte e lo fece convocare.

“Ti nomino ambasciatore itinerante nelle altre regge del mondo” sentenziò quando se lo vide di fronte “se la tua magia funzionerà anche all’estero nasceranno bambini un po’ ovunque, forse riusciremo ad evitare la guerra”.

“Sire” rispose Igino “la tua è certo una decisione saggia e da grande statista ma perdonami... per evitare la guerra... io avrei pensato...”.

“Dimmi giovanotto, non essere timido, parla pure liberamente” gli ordinò il re.

Il giovane stalliere illustrò a re Baldo il piano che aveva in mente, il gran monarca acconsentì entusiasta e promosse il suo suddito gran cerimoniere.

Nei giorni seguenti una gran quantità di messaggeri partì da Pedibric per il resto del mondo, con un invito assai strano ma piuttosto intrigante per regnanti e genti di buona volontà. Presto la ridente contrada fra le montagne incantate si riempì di ospiti di tutti i colori di pelle che parlavano le lingue più strane.

Igino, che non aveva perso tempo, aveva intanto organizzato tornei e giochi di grande abilità per tutti i convenuti.

Si disputarono corse a piedi e a cavallo, gare a chi saltava più in lungo o più in alto, sfide a chi raggiungeva per primo l’altra riva dei fiumi a nuoto, tiri d’abilità con l’arco e quant’altro ancora. Per i più montanari Igino aveva ideato gare di velocità sui nevai scivolando in equilibrio con lunghe assicelle ricurve in punta e legate ai piedi.

Una cosa mai vista prima!

Tutti si divertirono tanto e poi tanto, sia quelli che parteciparono sia quelli che assistettero. Anche i re e i loro dignitari si



lasciarono andare a poco nobili schiamazzi e incitamenti in sostegno dei propri beniamini, tale era la foga del momento.

Fra squilli di trombe e rullo di tamburi il vincitore di ogni gara fu premiato solennemente dalla sua regina, o dal suo re se a vincere era stata una signorina, con una stretta di mano, un abbraccio, la nomina a cavaliere e un giro di ballo esclusivo.

Ci furono poi grandi danze, lunghe scampagnate e ricchi banchetti ai quali parteciparono cortigiani, damigelle, paggi e sudditi in quantità.

La voglia di fare la guerra andò così scemando: intanto... prima andavano fatte le rivincite... e coltivate le nuove amicizie!

Per finire e a somma gioia di tutti accadde uno strano ma ben augurato fenomeno. Non si sa se l'incanto delle montagne di Pedibric era stato più forte che qualsiasi maledizione, o se la magia di Igino era stata veramente contagiosa, o cos'altro ancora, ma tanti e poi tanti bambini tornarono ad allietare il mondo, e tanti principini tutte le regge, che l'idea della guerra fu abbandonata del tutto.

Così andavano le cose nell'era d'oro del "sefus", fra le lunghe ere del "cambiapoc" e del "sempistes", quando un giovane atleta e stalliere di un paese di montagna insegnava ai re la vera arte per vivere tutti in pace felici e contenti.

